



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

ACQUA E SUOLO. UNO SPREAD DA RECUPERARE

Tra inefficienza burocratica e mancanza di programmazione, l'assenza di prevenzione dei disastri ambientali è pagata da tutti i cittadini e non può più essere tollerata.

Spread è una parola che gli italiani hanno imparato a conoscere molto bene negli ultimi tempi e che ne turba tuttora i sonni, ogniqualvolta si annuncia un suo aumento, preannunciando possibili nuove tasse e/o nuove restrizioni o incrementi di costo di beni e servizi da parte dello stato. Il significato, ormai consolidato, riguarda il differenziale dei tassi d'interesse tra i Bund tedeschi ed i BTP decennali italiani, che demarca la diversa affidabilità che il sistema finanziario globale attribuisce ai due stati, al momento in cui essi si presentano sul mercato per offrire agli investitori i propri titoli del debito pubblico.

Non siamo economisti, né vogliamo esserlo, ma ci pare che gli italiani dovrebbero meditare intensamente sul significato profondo di questo indice, che riguarda certamente parametri economico-finanziari (PIL, debito pubblico, deficit etc), ma è evidente che questi, a loro volta, riflettono la situazione più complessiva dell'Italia. E' quindi un indice significativo della salute complessiva di un paese.

I fattori negativi di competitività del nostro paese sono molteplici e tali da disincentivare gli investimenti di capitali nazionali ed esteri. Primo tra tutti l'inefficienza della macchina statale, a partire dalla farraginosità, debolezza od erraticità del quadro normativo, che genera incertezza. Essa, a sua volta, è aggravata dallo storico bizantinismo interpretativo, affidato ad innumerevoli organi di vigilanza preventiva ed operativa.

Nel campo che ci interessa, l'ambiente e il territorio (ma lo stesso vale per molti altri), tutto ciò allunga i tempi di reazione della macchina pubblica a qualunque azione, sia essa una richiesta di autorizzazione da parte di un privato, sia un procedimento amministrativo o penale, attivato per violazione delle norme, sia infine nell'attuazione di provvedimenti di risanamento o prevenzione dei danni ambientali.

Tutti questi elementi giocano con interazioni varie sull'intero sistema, sicché, anche con la migliore buona volontà degli operatori della pubblica amministrazione e amministratori ai vari livelli istituzionali, lo scioglimento di ciascun nodo difficilmente può dirsi risolutivo per l'intero sistema, se mancano interventi sugli altri. E spesso il grosso dei problemi non riguarda solamente gli ultimi anelli della catena di governo dei processi, ma l'intera macchina dello stato e la sua organizzazione. Senza contare che la consolidata abitudine italiana all'adattamento a situazioni di precarietà, ha generato un numero infinito di "nicchie ecologiche": ambiti ristretti di privilegio e vantaggio di singoli o di intere categorie, che si annidano ovunque, sia nel pubblico, sia nel privato, che rappresentano altrettanti vincoli al rinnovamento.

Se è vero (e noi ne siamo convinti assertori) che tutte le riforme hanno bisogno di una ampia e condivisa adesione dal basso e che, anche in assenza di buone regole, la nostra fantasia debba impegnarsi nel trovare una loro buona applicazione (*"Non chiedere che cosa la nazione può fare per te, ma pensa a che cosa tu puoi fare per la nazione"*, J.F.Kennedy), è vero soprattutto che un profondo processo riformatore si impone, per ridurre lo *spread* competitivo dell'Italia, in campo ambientale, come in molti altri.

Il nostro Paese non può più permettersi queste inefficienze, che alla fine paghiamo tutti e che mettono a rischio l'intera nazione, soprattutto in un mercato competitivo globale, assai poco regolato sotto il profilo economico-finanziario. Non siamo certamente noi a scoprirlo, ma è bene, anche quando si parla di ambiente, come facciamo noi, non dimenticarlo mai.

L'esempio più eclatante ci viene dai clamorosi eventi alluvionali che hanno interessato (questa volta) l'Italia centrale nei primi giorni di novembre. Nel giugno scorso, parlando del terremoto, che ha colpito l'Emilia, scrivemmo che la prevenzione dei danni, diretti ed indiretti, provocati dal sisma sarebbe costata assai meno della ricostruzione (lutti e disperazione a parte) e che una attenta programmazione si imponeva, se non altro per motivi squisitamente economici. Accennammo allora, nel pronosticare (se



Unione Italiana degli Esperti Ambientali

volete anche con poca fantasia) gli eventi che si sono verificati (come puntualmente accade ad ogni autunno o primavera), che una analoga programmazione di interventi di messa in sicurezza del territorio era indispensabile anche per ridurre gli effetti di uno dei maggiori problemi che affliggono l'Italia: il dissesto idrogeologico.

Le sue cause sono tante, naturali e direttamente indotte da politiche territoriali sconsiderate; e tanto se ne è parlato, dagli anni '50 (alluvione del Po) agli anni '70 (Commissione De Marchi). Ma poco o nulla è stato fatto e quanto abbiamo fin qui detto, a proposito della complessiva incapacità (o non volontà) del sistema-Italia di rigenerarsi, è perfettamente coerente con quanto è accaduto. Si dirà: sono piovuti 240 mm di acqua in poche ore, una pioggia veramente eccezionale. E' vero, è così, ma le alterazioni climatiche a cui non siamo ancora abituati, ma che ormai sono una certezza, ci devono far meditare che, anche in questo caso, mai detto fu più adatto del ben noto: *"piove sempre sul bagnato"*.

L'Italia e gli italiani, in questa fase storica, hanno bisogno di uno scatto di orgoglio e di una volontà di rinnovamento, i cui germi oggi sembrano essere presenti nel sentire comune, anche se spesso si esprimono in modi e con mezzi impropri, e che l'intera nazione dimostrò in momenti ben più tragici del secondo dopoguerra.

La Politica non può ignorare questa situazione e crediamo che, mai come oggi, esistano le condizioni per proporre la questione ambientale e della sicurezza del territorio nella sua indubbia centralità tra le altre priorità del paese di cui abbiamo accennato, per ridurre lo *spread* dell'Italia, non solo finanziario.(a.z.)